

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 2 - MARZO 2018

vivere

FRATEL ENZO BIANCHI

fede e spiritualità

EDITORIALE	pag. 3
Vivere in ascolto	
SPIRITUALITÀ	pag. 4
Vivere contemplando il volto di Cristo	
TESTIMONI DELLA FEDE	pag. 6
Fratel Enzo Bianchi - Amare Gesù Cristo al di sopra di tutto	
SINODO 2018	pag. 12
Un sinodo per i giovani - Discernimento vocazionale	
PAROLA DI DIO	pag. 14
Chiesa viva: Cristo fondatore della Chiesa	
CAMMINI DI SANTITÀ	pag. 16
I Santi tra noi - Bertilla Antoniazzi, Serva di Dio	
AMORIS LAETITIA	pag. 18
Avanti negli anni con nuovi impegni	
MISSIONI	pag. 20
Lubumbashi nella R.D. del Congo	
SANTUARI	pag. 22
La chiesa del Sacro Cuore a Livorno	
ON LINE	pag. 24
La comunità di Bose	

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIV - N. 2 - Marzo 2018 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Vivere in ascolto

Caro amico, cara amica, quest'anno il mese di marzo è interamente dedicato a meditare il cammino quaresimale del credente che culminerà, come sempre nella celebrazione della Pasqua di Morte e Risurrezione di Gesù. È il traguardo dell'affascinante storia d'amore tra Dio e l'umanità, che attraversa la storia e giungendo al nostro cuore ci scuote e ci coinvolge. A questo tema ho dedicato l'articolo di apertura sulla Spiritualità.

La **Quaresima** ci invita a conformarci a Gesù, con un lento, progressivo impegno di trasformazione del nostro modo di pensare e di agire. Con l'aiuto dello Spirito Santo, ognuno di noi, battezzato e quindi membro del Corpo di Cristo che è la Chiesa, dovrebbe sempre più assomigliare al Capo, Cristo Signore. In questo cammino si inserisce la testimonianza di **fratello Enzo Bianchi** della Comunità di Bose che ci guida **nell'amare Gesù al di sopra di tutto**.

La Quaresima è anche tempo di ascolto della **Parola** per approfondire la conoscenza della persona di Gesù perché in Lui possiamo capire il grande progetto del Padre che vuole la salvezza di tutti gli uomini. Fin dall'inizio i cristiani, illuminati dallo Spirito Santo, compresero che Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per amor nostro, era la migliore notizia per tutta l'umanità. Dobbiamo **farla conoscere a tutti, soprattutto in famiglia**, ai nostri figli, ai giovani per incamminarli su un itinerario di fede che porta ad un incontro vivo con la persona di Gesù Cristo.

L'ascolto della Parola apre il cuore alla **Preghiera** che è appunto un dialogo che esprime la relazione tra Dio e l'uomo. Dio parla e l'uomo ascolta, Lui chiama e noi rispondiamo, il Signore si fa vicino e noi lo accogliamo. La preghiera deve sempre cominciare dall'ascolto della voce di Dio.

È grazie all'ascolto che noi entriamo nella vita di Dio, anzi, consentiamo a Dio di entrare nella nostra vita. Gesù invita a "pregare sempre, senza stancarsi"

(Lc 18,1), perché Egli è il primo a pregare sempre. **Egli stesso è la preghiera vivente**, in cielo, presso il Padre.

"Essere preghiera" e non solo "dire le preghiere". Anche per noi l'ideale è che la nostra vita sia preghiera, offrendo al Signore ogni nostra azione, ogni incontro, affidando a Lui ogni preoccupazione con la confidenza di un figlio che parla con il suo papà.

Così la preghiera diventa la profondità della vita, la relazione che ci tiene in vita e dà senso alla vita, l'esperienza che illumina ogni altra esperienza.

L'ascolto della parola e la preghiera dispongono il cuore alla **Solidarietà**, una colonna della religiosità di tutti i popoli. Essere solidali trae ispirazione da quella profonda verità sull'uomo, secondo la quale noi siamo una sola famiglia umana. E quindi siamo chiamati a riconoscere la radicale solidarietà della famiglia umana come la condizione fondamentale del nostro vivere insieme su questa terra.

Una volta che comprendiamo veramente di essere fratelli e sorelle in una comune umanità, allora possiamo decidere i nostri atteggiamenti nei confronti della vita alla luce della solidarietà che le situazioni richiedono.

Nel racconto della moltiplicazione dei pani Gesù dice agli apostoli: **«Voi stessi date loro da mangiare»**. Essi non comprendono. Gesù conta sul poco che ognuno di noi può mettere a disposizione. Per Lui la soluzione non dipende dalla quantità iniziale di cibo perché punta al cuore dell'uomo. La quantità verrà e supererà il bisogno se ci sono coloro che mettono a disposizione del Signore i loro pani e i loro pesci.

Anche le attività caritative dell'Opera Sacro Cuore sono frutto della vostra solidarietà umile e quasi anonima, ma tanto efficace. I giovani poveri, soprattutto nelle Missioni, sono stati e sono ancora un dono per i salesiani. L'impegno di aiutarli generosamente ci farà recuperare la sostanza della nostra spiritualità cristiana.

Vi auguro di vivere la quaresima nell'ascolto della Parola, nella Preghiera e generosi nella Solidarietà per poter vivere in pienezza la Pasqua di Risurrezione. Auguri.

Vivere contemplando il volto di Cristo

Con questo numero della rivista collaborerà con noi Sonia Adragna, una pittrice che illustrerà di volta in volta la pagina di Spiritualità. Contemplate a lungo l'immagine di Cristo sofferente che lei ha dipinto prima di leggere queste riflessioni.

«VOLETE CONTEMPLARE LA BELLEZZA DI QUESTO VOLTO?»

Non rispondete troppo in fretta. Innanzitutto, fate dentro di voi il silenzio. Lasciate emergere dal profondo del cuore questo ardente desiderio di vedere Dio, un desiderio talvolta soffocato dai rumori del mondo e dalle seduzioni dei piaceri. Lasciate emergere questo desiderio e farete l'esperienza meravigliosa dell'incontro con Gesù.

Il cristianesimo non è semplicemente una dottrina; è un incontro nella fede con Dio fattosi presente nella nostra storia con l'incarnazione di Gesù». (S. Giovanni Paolo II - 4 aprile 2004).

IL DESIDERIO DI VEDERE DIO ABITA IL CUORE DI OGNI UOMO E DI OGNI DONNA

Cercate con ogni mezzo di rendere possibile questo incontro, guardando a Gesù che vi cerca appassionatamente. Cercatelo con gli occhi di carne attraverso gli avvenimenti della vita e nel volto degli altri; ma cercatelo anche con *gli occhi dell'anima* per mezzo della preghiera e della meditazione della Parola di Dio, perché "la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la Scrittura".

Lasciatevi guardare negli occhi da Gesù, perché cresca in voi il desiderio di vedere la Luce, di gustare lo splendore della Verità. Che ne siamo coscienti o no, Dio ci ha creati perché ci ama e affinché lo amassimo a nostra volta. Ecco il perché dell'insopprimibile nostalgia di Dio che l'uomo porta nel cuore: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27, 8).

Questo Volto – lo sappiamo – Dio ce lo ha rivelato in Gesù Cristo.

UN AFFASCINANTE STORIA D'AMORE

La sofferenza di Cristo fino alla morte in croce è il culmine dell'affascinante storia d'amore tra Dio e l'umanità, che attraversa la storia e giungendo al nostro cuore ci scuote e ci coinvolge.

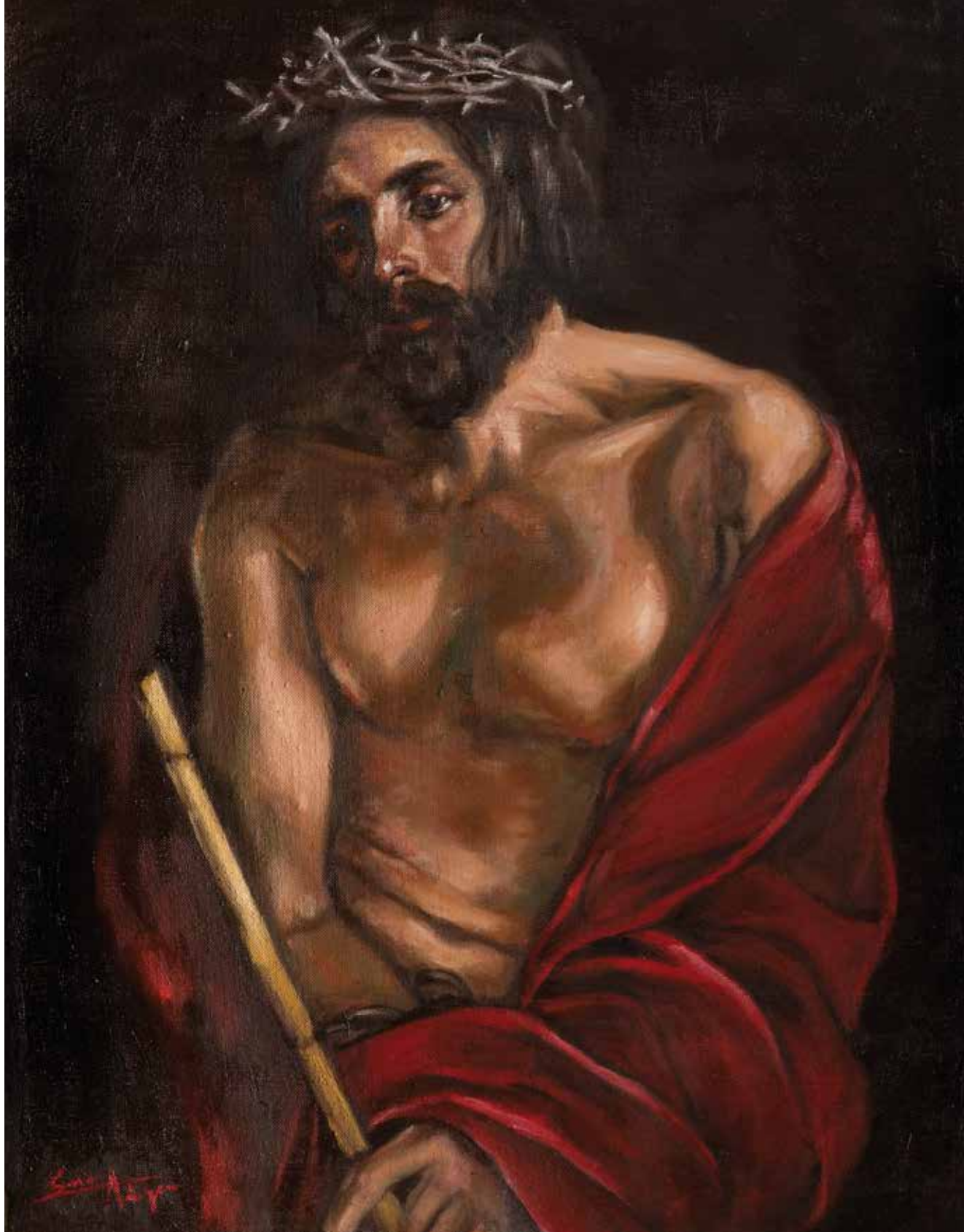
Benedetto XVI ha detto che la sofferenza gloriosa di Cristo riassume le sofferenze del mondo tormentato da Satana e da chi si lascia da lui sedurre, ma è soprattutto icona tangibile dell'amore, misura senza misura della bontà di Dio verso l'uomo. Nella sofferenza, assunta liberamente per noi, Cristo non si interessa tanto a quante volte nella vita vacilliamo e cadiamo, bensì a quante volte noi, con il suo aiuto, ci rialziamo.

Questo sguardo di Gesù sofferente sembra come una spada che ti penetra, ti entra dentro e non lascia nessun punto oscuro in te. Uno sguardo che ti dà la sensazione che Cristo conosce tutto di te e che nulla gli rimane oscuro o nascosto.

La contemplazione del volto di Cristo, sofferente sotto i colpi della flagellazione, incoronato di spine o schiacciato sotto il peso della croce, con spontaneità ti porta a pensare ai molti volti che in Lui si riflettono e che in un modo o nell'altro hanno un riflesso di questo volto che rappresenta tutta l'umanità.

Sono volti di gente di tutti i giorni che deve lottare duramente con la vita e le difficoltà che essa presenta: violenza, ingiustizia, guerra, povertà, migrazione, malattia, morte.

Andiamo incontro a tutte le sofferenze umane con lo slancio della nostra generosità e con l'amore che Dio infonde nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Il mondo ha bisogno urgente del grande segno profetico della carità fraterna! C'è una scuola di libertà e di carità che insegna a superare le emozioni superficiali per radicarsi fermamente in ciò che è vero e buono: è l'Eucaristia dove Gesù ci parla il linguaggio meraviglioso del dono di sé e dell'amore fino al sacrificio della propria vita. Ci libera dal ripiegamento su noi stessi per disporci ad aprirci agli altri, ci insegna a passare da un amore affettivo ad un amore effettivo. Perché amare non è soltanto un sentimento; è un atto di volontà che consiste nel preferire in maniera costante, al proprio, il bene altrui: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).



SONIA ADRAGNA



Sonia Adragna, Pittrice. Nata a Partinico nel 1980. Dal 2004 al 2008 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Palermo dove si laurea con lode in Arte Sacra Contemporanea. Nel 2008 frequenta il Master in "Architettura, Arti Sacre e Liturgia" presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma. Nell'Ottobre 2009 le viene commissionato dal medesimo Ateneo il ritratto del Santo Padre Benedetto XVI che consegna personalmente a Sua Santità il 21 Ottobre 2009. Nel 2011 progetta e realizza una vetrata artistica dipinta a fuoco per la chiesa madre di Capaci. Dal 2015 al 2016 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove si laurea con lode in Decorazione per l'Architettura. Durante questo periodo partecipa a concorsi e mostre presso la medesima Accademia. Dal 2008 lavora come pittrice collaborando al contempo con diversi artisti ed architetti. Attualmente insegna Storia dell'Arte presso l'Istituto Salesiano "Beata Vergine di San Luca" a Bologna. www.soniaadragna.it

FRATEL ENZO BIANCHI

Amare Gesù Cristo al di sopra di tutto

Enzo mi ha concesso questa intervista in quel angolo di paradiso che è la conca verde della serra biellese, dove è adagiata la struttura della Comunità di Bose. La prima volta che ho messo piede a Bose è stato nel 1968, quando con un gruppo di universitari pavesi eravamo alla ricerca di nutrimento spirituale. Enzo era ancora solo, la casa era una cascina, la cappella era dove prima c'era la stalla; ricordo che proprio lì ci ha coinvolto nella preghiera e nella riflessione. Oggi

Tu sei un cercatore di Dio, qual è stata l'esperienza che ha determinato l'orientamento della tua vita

e dopo tanti anni di esperienza cosa proporresti ad un adulto che cerca Dio?

Innanzitutto la ricerca di Dio s'innesta sempre in una certa vita interiore che bisogna avere. Io credo che in questo senso sono ancora fortunato, perché appartengo a generazioni alle quali la Chiesa insegnava la vita interiore. Insegnava a restare soli, a pensare, insegnava anche una certa arte della lotta spirituale, e tutto questo faceva sì che uno crescesse con una vita interiore ricca, abituato a pensare tutto, a guardare, a contemplare tutto, a cercare il significato e il senso di tutto quello che faceva. Ecco. quando c'è una tale ricerca.

che è molto umana, oserei dire una ricerca del vero uomo - san Paolo parla dell'uomo interiore, san Pietro nella sua Prima Lettera parla dell'uomo nascosto del cuore -, insomma, quando c'è questa ricerca, io credo che a un certo punto uno s'accorge che il dialogo che fa dentro di sé ha un destinatario che va oltre se stesso, va oltre il suo limite e questo è Dio, è la voce di Dio. Questa è una delle esperienze fondamentali della fede. Uno si chiede: quand'è che credo? Quando nella mia vita interiore mi accorgo che non parlo solo con me stesso, ma che faccio l'esperienza di una voce, di un ascolto di qualcosa che è aldilà di me.



Questo è, direi, il frammento dell'esperienza con Dio, per cui poi lo si cerca e si scopre che è Dio che cerca noi. Tutto questo credo sia una grammatica umana, ma essenziale anche per la vita cristiana. Credo che sia quella che manca di più oggi, perché sovente si vuole subito l'azione di carità, l'azione di giustizia, l'azione del fare il bene. Guai se queste cose non ci fossero, il cristianesimo sarebbe vano. Però poi la fonte attraverso cui si fanno le cose e si vivono, questa vita interiore, ha bisogno di quest'acqua di vita che zampilla in noi, che è lo Spirito di Dio, che è una certa esperienza di Dio che siamo chiamati a fare, che secondo me è veramente importante.

A chi vuole, sente il desiderio, ha questa sete in sé, io direi: ricordati che cercare il vero uomo è cercare Dio. Impara ad avere una vita interiore profonda, a pensare le cose, a chiederti le ragioni delle cose, a farti le domande essenziali: "Da dove vengo? Dove vado? C'è qualcosa che mi può dare senso?"

Ecco, in tutto questo alla fin fine emerge anche la parola "Dio". Questa presenza di cui noi non sappiamo sovente parlare, dire molto, ma che è un'esperienza reale che facciamo dentro di noi, di colui che è più intimo del nostro intimo, direbbe sant'Agostino. Ma che poi nella vita, senza ricorrere alle formule dei Padri o dei teologi, è davvero la sorgente in noi profonda come la nostra coscienza, là dove davvero Dio può parlare al nostro cuore e a ciascuno di noi personalmente.

Questo secondo me è il cammino che bisogna fare, un cammino di umanizzazione: in ogni caso c'è sempre un guadagno. Io credo che non è solo questione di un guadagno, ma questo apre a un incontro con una verità più grande di quella che noi supponevamo.

Io penso che allora la seconda domanda si agganci perfettamente: perché scegliere un posto, diciamo, riservato?

Certamente la vita monastica cerca un posto in disparte, non direi

ENZO BIANCHI, FONDATORE DI BOSE



Enzo Bianchi è nato a Castel Boglione (AT) in Monferrato il 3 marzo 1943. Dopo gli studi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino, alla fine del 1965 si è recato a Bose, una frazione abbandonata del Comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l'intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Raggiunto nel 1968 dai primi fratelli e sorelle, ha scritto la regola della comunità la quale conta un'ottantina di membri tra fratelli e sorelle di cinque diverse nazionalità ed è presente, oltre che a Bose, anche a Gerusalemme (Israele), Ostuni (BR), Assisi (PG), Celliole-San Gimignano (SI) e Civitella San Paolo (RM). È stato priore della comunità dalla fondazione fino al 25 gennaio 2017.

Nel 1983 ha fondato la casa editrice Edizioni Qiqajon che pubblica testi di spiritualità biblica, patristica, liturgica e monastica. Nel 2000 l'Università degli Studi di Torino gli ha conferito la laurea honoris causa in "Scienze Politiche" e nel 2016 anche l'Università degli studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo gli ha conferito la Laurea Honoris Causa. Membro del Consiglio del Comitato cattolico per la collaborazione culturale con le Chiese ortodosse e orientali del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ha fatto parte della delegazione nominata e inviata da papa Giovanni Paolo II a Mosca nell'agosto 2004 per offrire in dono al patriarca Aleksij II l'icona della Madre di Dio di Kazan. Ha partecipato come "esperto" nominato da papa Benedetto XVI ai Sinodi dei vescovi sulla Parola di Dio (ottobre 2008) e sulla Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana (ottobre 2012).

Nel 2014 Papa Francesco lo ha nominato Consultore del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Nel 2007 ha ricevuto il "Premio Grinzane Terra d'Otranto", nel 2009 il "Premio Cesare Pavese" e il "Premio Cesare Angelini" per il libro *Il pane di ieri*, nel 2013 il "Premio internazionale della pace", nel 2014 il "Premio Artusi", nel 2016 il "Premio Emmanuel Heufelder". Dal 2014 è cittadino onorario della Val d'Aosta e di Nizza Monferrato, dal 2017 della città di Palermo.

separato perché se nella mia vita i tre anni che ho vissuto solo sono stati di separazione, di solitudine, di eremitismo, presto poi hanno però cominciato a venire qui a Bose uomini e donne. E oggi ci troviamo con ventimila ospiti all'anno, ciò che non avremmo supposto. Quindi abbiamo una vita più intensa forse di quanto non sarebbe in città. Però è vero che l'essere in disparte è necessario: consente un luogo di silenzio, consente un luogo per l'abitare con se stessi, consente una vita con un certo ritmo che non sia disumano, che conceda il tempo per pensare, per pregare, per stare con gli altri e per comunicare, per andare in profondità di se stessi. Dalle otto di sera, quando suona la campana del grande silenzio,

fino alle sei del mattino, quando andiamo a pregare in chiesa e poi torniamo in cella fino alle otto, per undici ore su ventiquattro, circa la metà, viviamo nel silenzio e nella solitudine. Per noi è essenziale.

Questo non lo facciamo per noi, perché chi fa questa esperienza umana la fa per tutti gli altri e può quindi anche essere di aiuto eventuale agli altri, perché ognuno di noi è l'umanità. E se uno fa un progresso umano di umanizzazione o di spiritualità, lo fa per tutti.

Quindi io credo che in questo senso la vita monastica è sì in disparte, però può inoculare nella società dei messaggi, delle urgenze, far vedere che sono possibili certi elementi, come la solitudine, il pensare, il contemplare, il meditare bene le cose, il conoscere se

stessi in profondità. Ne hanno tutti bisogno.

Allora certo, io ho scelto questa via, perché la sentivo più aderente a me. Anche chi mi faceva da guida spirituale mi diceva che quella era la via da percorrere, nonostante io fossi molto impegnato da giovane in politica e avessi soprattutto progettato una vita con una carriera politica. Però poi la mia verità mi sembra che sia stata questa e oggi sono contento della vita che ho fatto, non ho rimpianti per nessun motivo.

Come contagiare la vita dei cristiani con un'esperienza come la tua, - ma io penso a tanti altri monasteri molto significativi, - come contaminare di questa ricchezza le comunità parrocchiali che, viceversa, sono immerse oggettivamente in un ritmo che non è più umano e in un contatto che molte volte è troppo individualista e quindi mancano della coscienza di essere comunità?

Certamente nella Chiesa si parla sempre di rivoluzioni da fare, e tutti pensano alle rivoluzioni e ai cambiamenti delle strutture. Io penso che l'unica rivoluzione urgente sempre, della quale non si parla mai, è veramente un rinnovamento della vita quotidiana umana. Quella dobbiamo fare, perché è inutile che noi pensiamo a riformare tante cose se poi la nostra vita continua così, in una forma che è soggetta ad alienazioni continue: la mancanza di tempo, il non trovarci più insieme tra marito e moglie e figli. Si pensi solo alla cena: era un luogo di comunicazione, mentre adesso la tavola è diventata il luogo di maggiore estraneità.

Io vedo i ragazzi che vanno in pizzeria, quattro o cinque, e invece di parlare, comunicare come facciamo noi, ognuno con il suo iphone fa le sue cose, stanno anche un'ora insieme senza dirsi una parola. Dovremmo capire che questa è barbarie.

Poi lo si vede dall'incattivimento cui adesso assistiamo nella società,

nella gente, sui social network, ci sono insulti, si denigra l'altro...

In questo raccogliamo il frutto di una vita con troppe alienazioni e non sufficientemente umana. La vita cristiana dovrebbe insegnare, chiedere queste cose.

Penso ad esempio alla liturgia: non attira più nessuno, i giovani a Messa non vanno più, fanno una fatica senza fine. Però non si dica che sono le liturgie, le cose che si dicono...

Il primo male che nessuno ha il coraggio di denunciare è la patologia nell'assemblea. Un'assemblea di individui che vanno ognuno per consumo religioso individuale, che entrati in chiesa si mettono sparpagliati qua e là. Io vedo anch'io che quando vado, magari sarei l'unico che dovrei fare ciò, - essendo io con una comunità, mi capita raramente di essere a Messa fuori-, dovrei essere estraneo, potrei stare in un angolo. Ma poi tutti gli altri della comunità, entrano, rispondono più o meno a quel che il prete dice, poi se ne vanno ognuno per suo conto. Quella non è un'assemblea, anche se si dice: "Ma la gente partecipa col cuore"...

Un giovane vuol vedere un'assemblea che è davvero assemblea, in cui ci sono voci, in cui ci si dice qualcosa, in cui si comunica qualcosa, in cui si fanno alcune azioni comuni. È alienante l'assemblea della Messa così com'è oggi. Solo chi ha delle abitudini continua per abitudine ad andare o perché ha il bisogno spirituale individualistico di salvarsi l'anima.

Però l'assemblea non c'è. Sarebbe molto meglio avere meno Eucaristie, ma che siano veramente luogo di assemblea. Non dico che la gente debba conoscersi - perché questo è un mito - ma che almeno si riconosca, che abbia l'occasione di dire: "Ci ascoltiamo a vicenda, voglio sapere tu cos'hai che ti fa male, perché tu soffri, se hai un bisogno, se ne hai un altro". Cioè che le assemblee abbiano un volto. Se invece sono così anonime, ciò non avviene, e io temo proprio questo.

In una comunità come la nostra, quando vengono qui le famiglie e fanno alcuni giorni con noi, siamo meravigliati per le cose che ci dicono: "Adesso vogliamo tornare a casa, vogliamo cercare a cena di trovarci, di spegnere la televisione per poterci parlare", perché non conoscono più queste esperienze elementari di qualità umana dei pasti, dello stare insieme, dell'avere un momento di calma.

Allora è impossibile che su un tessuto umano così malandato e alienato possa prosperare la Chiesa. La Chiesa si nutre dell'umanità, quindi la Chiesa deve ispirare l'umanità, deve plasmarla, ma ne ha assolutamente bisogno, altrimenti il Cristianesimo rischia di essere un movimento a cui fanno riferimento alcune persone, alcune minoranze che oscillano tra l'identità culturale da mantenere a ogni costo e l'eventuale bisogno religioso da consumare privatamente.

No, il Cristianesimo non è quello, il Cristianesimo vuole la Chiesa come popolo, vuole una Chiesa come comunità; o noi cambiamo queste cose oppure le riforme di cui si parla, la Curia, le strutture, non servono a nulla.

In effetti, il frutto che viene a mancare è la trasmissione della fede. Abbiamo generazioni ormai di ventenni che non hanno avuto nessuna catechesi o meglio ancora hanno fatto la Prima Comunione, ma non hanno percepito minimamente l'idea di una comunità cristiana, quindi sono analfabeti nella fede. Come fare a trasmetterla?

Questo lo percepiamo bene anche noi, perché quelli che vengono a Bose e che sono già minoranza delle minoranze che vogliono fare un cammino monastico-vocazionale, oggi non sanno nulla della vita della Chiesa, non sanno nulla della Parola di Dio, non sanno nulla dei Sacramenti.

Noi dobbiamo, in quello che si chiama postulando, consegnare gli elementi essenziali della fede cristiana. Siamo sbalorditi che nel-

la Chiesa ci sia stata una tale rottura di trasmissione per cui i ventenni attuali sono veramente un altro pianeta, sono "marziani" rispetto al Cristianesimo. Però bisogna tenere conto di alcune cose in proposito.

La prima cosa: grossa responsabilità ce l'hanno i genitori. Con la mia generazione si è pensato di dire, forse in reazione a quello che avveniva prima nella Chiesa: "Lasciamo liberi i figli, quando son grandi decideranno cosa fare". E così gli si è tolta una continuità minima di rapporto col Signore, e certamente questo ha finito per spegnere il lumicino già fumigante.

La seconda cosa è che la Chiesa parla ancora troppo di dottrina e non parla abbastanza di Gesù Cristo. Un ragazzo ha bisogno di conoscere Gesù Cristo, non la dottrina cattolica, questa verrà dopo. Perché se lui conosce Gesù Cristo, il Vangelo, non lo dimenticherà mai. Se lui invece ha tante idee su Dio, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla morale, oscilla tra il sentirsi

alcune volte irritato dalla moralità della Chiesa, al sentirsi alcune volte proprio estraneo.

L'ho scritto, l'ho detto, la Chiesa deve rendersi conto che oggi più che mai è il momento di far valere quello che dice Gesù nel quarto Vangelo: "Nessuno può andare al Padre, se non attraverso di me". Oggi le nuove generazioni non sono più sensibili a Dio, sono ancora sensibili a Gesù Cristo, verso il quale c'è un certo rispetto di tutte le componenti della società, anche dei cosiddetti atei e non credenti.

Quindi, se noi facessimo conoscere di più Gesù Cristo, poi i giovani potrebbero conoscere anche Dio, e infine conoscerebbero anche la Chiesa che è il suo corpo. Ma passare attraverso la dottrina, come si fa, è un processo oggi sterile. Quindi c'è questo secondo aspetto di catechesi che la Chiesa deve imparare.

La terza cosa è che i giovani non hanno bisogno di una Chiesa che fa la giovanilista, che dice: "Voi sie-

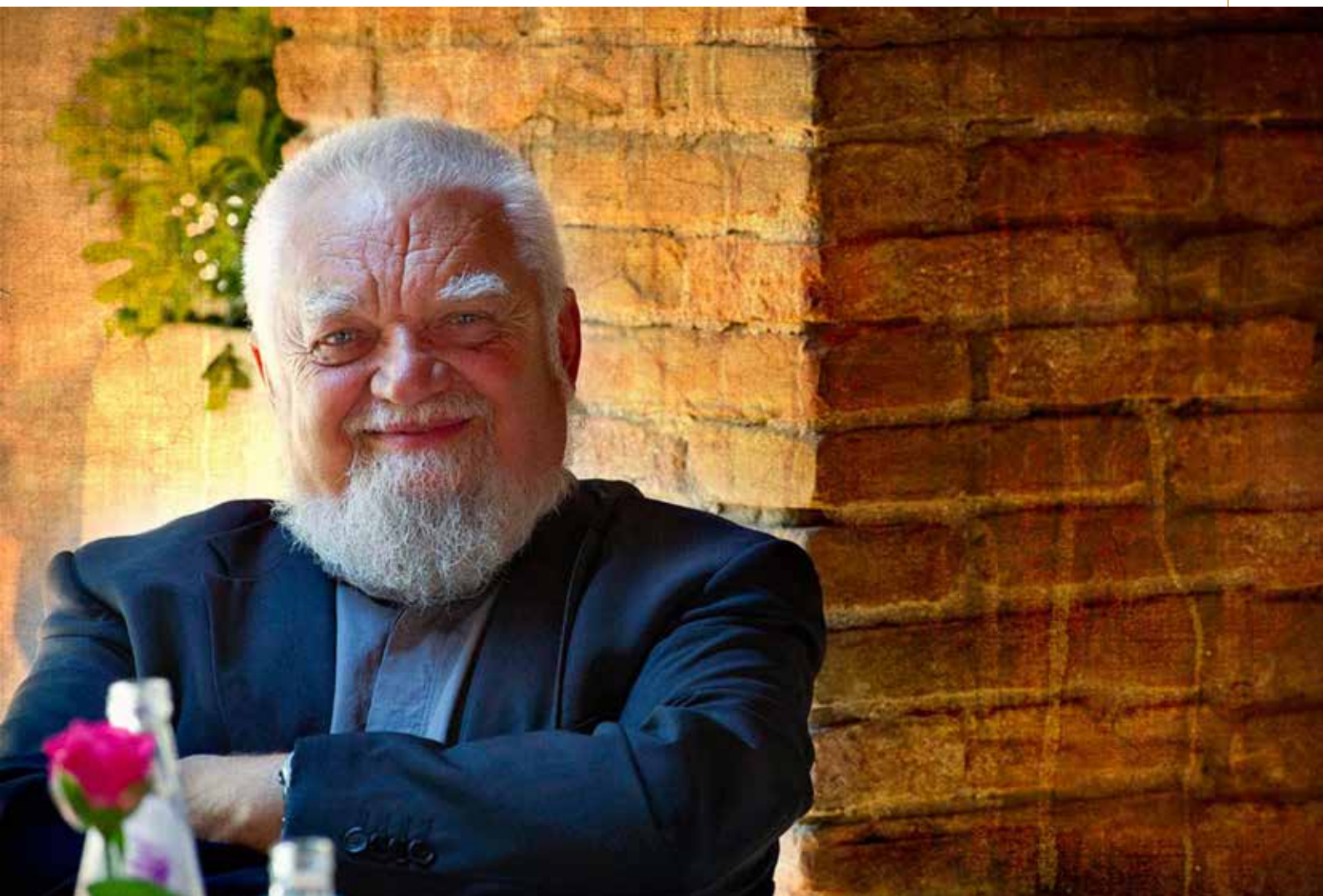
te il futuro del mondo", che li imbonisce. Hanno bisogno di essere ascoltati!

E quindi non bisogna tanto parlare ai giovani, quanto piuttosto ascoltarli, ascoltarli, ascoltarli.

Se si conosce il loro cuore, cosa brucia nel loro cuore, è possibile dire loro una parola opportuna, altrimenti prendono tutto come uno slogan. Hanno bisogno di qualcosa di molto personale, di molto esperienziale, non formule, non dottrine, non teologia.

Oggi poi non li attira più neanche la spiritualità. Trent'anni fa c'era la concorrenza tra spiritualità cristiana, spiritualità induista, buddhista, l'oriente; adesso i giovani in oriente non vanno più, hanno bisogno di qualcosa di molto più semplice, più umano, ma esperienziale e che sia particolarmente diretto a loro. La trasmissione della fede oggi si può solo fare così.

Sei passato direi, per osmosi legittima, a rispondere alla domanda che chiedeva appunto quali



suggerimenti dare ai genitori per i loro figli. Ecco questa è una domanda che per me salesiano è molto importante.

Il genitore che vive individualisticamente la fede e che si trova un figlio che poi addirittura manca degli elementi fondamentali umani, deve affrontare una difficile convivenza.

Dirò di più. Sovente i genitori si puliscono la coscienza dicendo ai figli: "Andate a Messa", ma sono i primi loro che, se c'è da andare in montagna, non vanno a Messa. Quando i bambini sentono queste cose, non reagiscono, perché non hanno la forza di parlare, però sedimentano dentro di sé.

E poco per volta nasce in loro la convinzione che andare a Messa è una cosa da bambini. Si va perché non fa male, ma non è essenziale. Tant'è vero che i genitori non andavano.

Allora bisogna che i genitori capiscano questo, perché le contraddizioni che loro vivono influenzano i figli.

Oggi non c'è più il principio d'autorità, c'è l'autorevolezza. Se uno ha sperimentato qualcosa, lo trasmette, ma nessuno può dare quello che non ha. E i giovani sono molto attenti a questo, gli adolescenti ne hanno bisogno. Lo dico sempre: "La loro è l'età delle mele". Non pretendiamo neanche che vengano sempre in chiesa, ma cerchiamo che abbiano sempre un contatto possibile con la Chiesa, con l'ambiente cristiano, con il Cristianesimo. E allora a quel punto lì fanno la sbandata tipica dell'età delle mele, ma poi ci sono. Se invece li lasciamo andare, è finita per sempre.

Passiamo anche questa volta per la consequenzialità del discorso al problema "famiglia". Nella società in cui viviamo, vediamo famiglie che si sfasciano come conseguenza di un individualismo egoista che cede al proprio piacere privato, altre come conseguenza della confusione delle idee, dei valori. In pratica viene teorizzata l'af-

fermazione che non ha più senso formare una famiglia che duri per sempre. O ispirandosi alla teoria del gender ci si accoppia come si crede più opportuno, secondo un istinto, una simpatia. La nostra indignazione non serve a niente. Cosa potremmo fare per salvare la famiglia?

Prima di tutto capire che è cambiata l'antropologia, la rivoluzione antropologica dal '68 in poi è stata una rivoluzione sessuale antropologica. Non rivoluzione economica, né sociale, ma certamente antropologica e sessuale, quella sì. E allora in questa nuova situazione sono caduti i paradigmi e i canoni di una volta.

Però noi crediamo, umanamente e cristianamente, che ci sono alcune cose che non possono essere eliminate: una di queste è la polarità sessuale, maschio e femmina, al di là delle teorie del gender. È vero che ci sono persone che non sanno

determinarsi, però è un'eccezione, c'è sempre stata. Ieri era nascosta, oggi emerge, è chiassosa; qualche volta è addirittura di cattivo gusto, lo sappiamo bene. Però dobbiamo renderci conto che l'antropologia è cambiata.

Si pensi una sola cosa. In Italia non abbiamo ancora imparato nelle nostre assemblee liturgiche a dire "fratelli e sorelle". In quasi tutte le liturgie si parla solo di "fratelli", ma se ci sono donne, bisogna dire "fratelli e sorelle". La scorsa settimana i vescovi svedesi che erano qui da noi, ventidue vescovi protestanti, mi hanno confidato che adesso hanno la richiesta da parte di quelli che dicono: "Noi non possiamo chiamarci né fratelli né sorelle, perché la nostra situazione non è né maschile né femminile. Inventate un'altra parola da mettere nella liturgia". Non credo che ci sarà soluzione, cosa si può dire? Questo però per dire dove il



mondo sta andando, in quelle terre sono già lì.

Allora il problema qual è? La polarità non verrà meno, ma si abbia rispetto per queste persone che sono indeterminate, che la natura ha fatto così e che sono figli di Dio come gli altri. Certamente hanno una vita molto difficile, lo dico per esperienza, perché seguo parecchi di loro. Il disegno di Dio però è maschio e femmina, con i figli come frutto dell'amore.

La Chiesa metta avanti questo che è davvero il modello umano, umanissimo per eccellenza. Senza il quale non ci sarà futuro, ma che non può essere smentito, perché la forza che c'è dentro di noi porta verso questa polarità, maschio e femmina, e alla nascita del terzo, il figlio come novità dell'amore.

Ma si cerchi anche che questo cammino della coppia sia preparato bene, sostenuto anche dopo il matrimonio. Cioè la Chiesa è ar-

rivata con gli anni '60, me lo ricordo, a pensare una preparazione al matrimonio che mai aveva pensato prima. Ma non ha mai pensato ad accompagnare la coppia, ad accompagnare gli sposati. Gli sposati erano semplicemente la comunità cristiana con i loro figli. Invece vanno accompagnati, le difficoltà sono grandi, il matrimonio cristiano è un portare la croce arduo, oltre che una grande esperienza di gioia e di umanità.

Al riguardo la Chiesa deve imparare una nuova grammatica, insegnare tante cose ai coniugi che non ha mai insegnato. Faccio un semplice calcolo: io sono cresciuto in un tempo in cui l'adulterio era il tradimento assoluto; qui nel nord no, ma nel sud lo si vendicava con l'omicidio, e nessuno si scandalizzava. Ma poi la Chiesa ha insegnato che, ad esempio, se tra i coniugi c'è l'adulterio, bisogna perdonare e trovare la forza di

tornare insieme. Allora in un cammino così arduo come oggi, se i coniugi non conoscono la grammatica del perdono, del ricominciare dimenticando, come possono le unioni matrimoniali durare? Ormai l'adulterio è un evento che con gli attuali mezzi e le attuali situazioni non è più così straordinario, purtroppo. È un grave male, ma succede. Però per salvare il matrimonio, la famiglia, bisogna mettere in atto forze di perdono, una grammatica, lo ripeto, del ricominciare dimenticando.

A tutto questo le nostre coppie non sono pronte, alla prima difficoltà saltano, questa è la realtà. Allora ci vuole tutto un cammino della Chiesa, un cammino nuovo. E credo anche che il cammino di misericordia che papa Francesco vuole è una cosa molto bella. Ma se non c'è questo cammino cui ho accennato, ciò che viene proposto rischia di essere un'autostrada da percorrere, mentre la strada ordinaria è accidentata, e non si riesce ad andare avanti.

Grazie. Vorrei farti una provocazione finale: una tua dichiarazione d'amore a Gesù Cristo proprio come detta il cuore.

Devo dire che, certo, sono un figlio della Chiesa Tridentina e per molto tempo dentro di me il primato ce l'aveva Dio, come avveniva per tutti i cristiani della mia generazione.

Ben presto però ho avuto la fortuna di accostarmi al Vangelo e il Vangelo mi ha fatto conoscere Gesù Cristo, colui che – come afferma il prologo del quarto Vangelo – ha raccontato e rivelato Dio in modo ultimo e definitivo. Da quel momento anche la mia fede in Dio, se così posso esprimermi, è cambiata sensibilmente. Da allora sono certo di amare Gesù Cristo al di sopra di tutto, e per lui, con lui e in lui, di conoscere e amare anche Dio, quello che Gesù chiamava "Abba, Padre". E spero che questo amore sia la possibilità per me di salvezza e di vita eterna.



Discernimento vocazionale: bonsai o foresta?

Un atteggiamento permanente di ascolto, riflessione e confronto



Molte volte, in ambito ecclesiale, s'interpreta la Pastorale Vocazionale quasi fosse un atteggiamento rivolto ad un piccolo e mirato gruppo di giovani, che abbiano manifestato segni di attenzione nei confronti di una scelta sacerdotale o religiosa. Il rischio è quello di avviare un percorso di élite, rivolto a *pochi, ma buoni* giovani, nella speranza di rimpolpare le fila sguarnite di seminaristi o di congregazioni religiose, sottovalutando un **accompagnamento vocazionale** molto più ampio e quotidiano, **aperto a tutti i giovani** nessuno escluso, perché

tutti scelti, amati e chiamati da Dio a vivere nel mondo una vita ricca di Amore.

Proprio qui siamo chiamati a *decidere* il nostro atteggiamento di adulti e di educatori: dobbiamo vivere una pastorale vocazionale legata ad una élite, una Pastorale da bonsai, relegata ad un piccolo vivaio? Oppure aprirci ad un'azione pastorale molto più ampia, attenta alla presenza di Dio ovunque, capace di leggere l'azione potente di **Dio** che ama e **chiama ogni giovane** al bene, alla pienezza della vita, all'Amore?

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché an-

diare e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16-17).

Se la **vocazione** alla gioia dell'amore, al senso più vero e profondo della vita, è l'**appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane, perché la sua esistenza possa portare frutto**, la fede allora, è insieme **dono** dall'alto e **risposta** al sentirsi scelti e amati. L'accompagnamento vocazionale e il conseguente discernimento, risultano quindi atteggiamenti normali, quotidiani nella Pastorale Giovanile/Vocazionale.

Si tratta di **avviare un processo** che garantisca un ascolto attento

ed empatico, un percorso di trasparenza e di verità che favorisca la scoperta e la contemplazione dei doni di Dio presenti nella vita di ciascun giovane, sfociando nell'incoraggiamento al dono di sé...

È percorso per **tutti**. È accoglienza e considerazione profonda di **tutti**. È visione soprannaturale di una *foresta* che cresce, fiorisce e arricchisce un pianeta e non solamente un piccolo potere limitato.

PERCHÉ QUESTO STRETTO LEGAME TRA PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONE?

Il documento preparatorio del Sinodo, ha lo scopo di promuovere la consultazione a livello globale e obbliga a domandarsi «*Come la chiesa accompagna i giovani nel loro discernimento vocazionale*».

Se l'azione Pastorale della Chiesa nei confronti dei giovani non li aiutasse a riconoscersi *chiamati*, immersi in una relazione d'Amore con Dio, che li apre ad una **missione** di servizio e di salvezza per gli altri, sarebbe incompleta!

Avviene così in ogni giovane ciò che si è compiuto in **Maria di Nazareth** e in ogni storia di vocazione: chiamata dall'Angelo, si sente proporre una **missione di salvezza per tutti**, divenendo la *madre del Salvatore*.

La *vocazione* non è mai autoreferenziale, non è primariamente per la *propria realizzazione* ma per la **missione**: è proprio in questo *dono di sé* che si realizza il senso della propria vita, la gioia di un Amore accolto e donato.

La *Pastorale giovanile* non sarebbe tale se non fosse *vocazionale*, per accompagnare uno o più giovani a **rispondere** ad una vocazione d'Amore che colma di stima, di senso e di gioia l'esistenza, proprio **perché ci si riconosce pensati, amati, chiamati da Dio!**

È *dare la vita*, cioè, entrare nell'Amore più grande. Consegnarsi all'Amore, in qualunque situazione vissuta. È accettare di imitare Dio, che si è reso visibile/imitabile in Gesù. Dio sa *dare la vita*, e ci chie-



de di rispondere alla sua Vocazione d'Amore, dando la Vita!

Qualunque esperienza matrimoniale, sacerdotale, consacrata, missionaria, chiede sempre di accogliere e sviluppare la stessa logica: **dare la vita**, vivere non solo per la propria realizzazione e la propria vittoria, generando attorno a sé degli sconfitti, ma imparando a **vincere con la vittoria degli altri**, come Gesù!

L'impegno dell'adulto, dell'educatore, sarà allora uno stupendo e delicato percorso di attenzione, ascolto e discernimento, che permetterà ad ogni giovane di sentirsi davvero stimato, amato, accompagnato, per rispondere con generosità e profondità a Gesù Cristo, riconosciuto certamente come "*amico*", ma soprattutto come "**Mio Signore e mio Dio**", per potersi aprire alla grandezza e alla bellezza della vita!

COME GESÙ: SERVI PER AMORE!

La Vocazione allora non può essere confusa con una generica e indolore *scelta* personale, che in qualche modo *sistema*, realizza la propria vita, ma piuttosto come un impegnativo e spesso doloroso discernimento, capace davvero di ascoltare e riconoscere la *voce* dello Spirito di Dio. Una voce, una *presenza* che realizza l'esistenza di ogni persona nell'Amore, quindi inevitabilmente **nel vivere perché anche altri abbiano VITA**.

Amare non è dire a qualcuno «*Sei mio, sei mia*» oppure «*Sto bene con te*», piuttosto è dire «*Sono tuo, sono*

tua!» è addentrarsi in un atteggiamento che apre ad una consegna, ad una *appartenenza*. Ecco il compito dell'adulto, dell'educatore, dell'accompagnatore spirituale: aiutare a discernere l'azione di Dio nella propria vita, distinguendola bene dall'azione del maligno che gioca al ribasso, al possesso, al narcisismo, all'auto-adorazione, all'autoreferenzialità, per far regnare unicamente il proprio io.

Purtroppo una vita che si proietta sul «*Ti voglio bene*» (cioè sul voglio il **tuo** bene, il bene della o delle persone amate); **Per sempre** (cioè sul definitivo, sull'indissolubile); *Farsi servo, serva per amore* (fino a dare la vita); diventa spesso incomprensibile, inaccettabile nel contesto culturale e sociale che respiriamo oggi, non solo tra i giovani, ma anche tra gli adulti.

È un problema di **fede**: vale la pena vivere così? È davvero questa la chiave della felicità, del senso della **vita**? Ecco perché **abbiamo bisogno di adulti, di educatori, di preti, di consacrati e di laici ricchi di fede**. La Vocazione e il discernimento sono espressioni forti di **fede**.

Per vivere da testimoni (*martiri!*), da uomini/donne di Dio, c'è bisogno di una Fede forte, capace di scorgere *vita* oltre la morte, *perdono* oltre il peccato, *condivisione e gioia* oltre le differenze di cultura e le povertà. È tempo di ripercorrere sentieri di **missione**, di **deserto** per annunciare credibilmente che vale la pena di scegliere nella propria vita l'Amore/Dio.

Cristo, fondatore della Chiesa

Quest'anno, cari amici lettori, scriverò sulla Chiesa, che è la nostra madre nella fede. E vorrei farlo come lo fece Don Bosco quando scrisse sulla Chiesa e il Papato affinché i suoi ragazzi imparassero ad amarla.

Questo tema, col titolo *"Casa per molti, Madre per tutti – Nessuno escluso"*, è stato assunto dai Salesiani di Don Bosco e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché strettamente collegato al tema della proposta pastorale 2016-2017, centrato sul fascino dell'incontro personale con Gesù. C'è però un altro motivo che mi porta a parlare della Chiesa, vale a dire, il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi che Papa Francesco ha voluto focalizzare su *"I Giovani – La Fede – Il Discernimento vocazionale"*. Ebbene, io sono convinto che senza un ritorno alla Chiesa, nostra Madre, sarà molto difficile che i giovani possano raggiungere un incontro personale con Gesù. La scena dei discepoli di Emmaus ci dice che i discepoli lasciarono Gerusalemme scandalizzati e delusi dalla morte di Gesù in croce. Ma dopo l'incontro con Lui, compagno di cammino, che illuminò la loro mente, riscaldò il loro cuore e fu riconosciuto nella 'frazione del pane', i discepoli immediatamente tornarono a Gerusalemme, ritrovarono la comunità e la confessione di fede: *"Davvero il Signore ha risuscitato ed è apparso a Simone"* (Lc 24, 35).

Mi auguro che possiamo riscoprire il Concilio Vaticano II, che è stato un'autentica Pentecoste e ci ha lasciato una serie di documenti e uno spirito che sono una vera *"carta di navigazione"* per i cri-

stiani del Terzo Millennio. Anche se tutti quei documenti ci parlano della rinnovazione spirituale e pastorale della Chiesa, ci sono due che lo hanno fatto di modo particolare, la *"Lumen Gentium"* e la *"Gaudium et Spes"*. Tuttavia più che parlarvene vi invito a leggerli da voi stessi. Vi posso assicurare che resterete ammaliati di scoprire la Chiesa come mistero, perché ha la sua origine in Dio, come segno di comunione e sacramento di salvezza, come popolo di Dio, come serve del mondo.

PIANO ANNUALE DELLA RIFLESSIONE SULLA CHIESA

In questa mia rubrica io mi propongo di introdurvi alla Chiesa attraverso la presentazione di coloro che la formano: Cristo, che è il suo fondatore; Maria, che ne è la madre; gli Apostoli, che ne sono le colonne; i Padri della Chiesa, che sono stati l'anello di trasmissione della fede; i Monaci, che si dedicarono totalmente a far splendere la santità della Chiesa nel servizio ai fratelli; i Martiri, che suggellarono con il loro sangue la testimonianza della loro fede; i grandi fondatori di Ordini, Congregazioni, Istituti e famiglie spirituali, che sono stati come eserciti specializzati attraverso il loro carisma per la realizzazione della missione della Chiesa; i Missionari, che hanno propagato la fede sino ai confini del mondo; i Dottori della Chiesa, che hanno collaborato nell'approfondimento della fede che professiamo; le Donne, che hanno arricchito con il loro genio femminile la vita

della Chiesa; i Capi di Stato, che hanno saputo unire fede cristiana e impegno politico; i Giovani, che hanno dimostrato che l'adolescenza e la giovinezza non sono un passatempo bensì un periodo privilegiato per assumere opzioni coraggiose di vita.

La Chiesa, cari amici, non è dunque una struttura materiale, né un'organizzazione sociale, né la gerarchia, neppure il Vaticano. La Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo, che è il suo capo. Ecco perché dobbiamo imparare ad amarla e conoscerla come lo ha fatto Cristo (cf. Ef 5,25.27).

E per iniziare, niente più giusto che parlare di Cristo Gesù, suo Fondatore. Il nostro compito è infatti quello di essere suoi testimoni davanti agli uomini e donne del nostro tempo.

Oggi si parla molto del Vaticano, dei preti, della Chiesa. E lo si fa vieppiù in base a luoghi comuni o pregiudizi. Sappiamo che c'è una crescente disaffezione dei giovani nei confronti della Chiesa, come istituzione, e che in alcuni paesi esiste un certo divorzio tra *"Chiesa ufficiale"* e le nuove generazioni. Non è raro ascoltare espressioni come *"Cristo sì, Chiesa no"*. Oltre al fatto che si tratta di una separazione impossibile, i sondaggi continuano a considerare Gesù come il personaggio più interessante della Storia, anche se in qualche settore e cultura la sua figura diventi sempre più vaga e meno significativa.

Come spiegare allora questo paradosso? Non sarà piuttosto che conosciamo poco a Gesù e misconosciamo la vera natura e missione della Chiesa?

Oggi vi invito a conoscere più profondamente a Gesù, a contemplare il suo volto, ma specificamente come capo e fondatore della Chiesa.

LA TESTIMONIANZA DEI VANGELI

Le cose serie vanno studiate e trattate con serietà. Per conoscere a Gesù occorre andare agli scritti del Nuovo Testamento e, in particolare, ai Vangeli, che sono la sua storia narrata da coloro che hanno creduto in Lui e hanno scritto appunto perché anche altri credano e abbiano accesso alla salvezza. Oggi ormai siamo in grado di conoscere il processo storico della loro composizione, le loro fonti, i loro ambienti naturali (l'evangelizzazione, la catechesi, il culto). Tutto ciò ha rafforzato la convinzione che il valore storico del nucleo centrale dei Vangeli non può essere messo in dubbio da nessuna persona che abbia un po' di istruzione. San Luca, nel prologo del suo vangelo, si autopresenta come un ricercatore serio e affidabile: *"Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi..., così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto"* (Lc 1, 3-4).

Un approccio critico delle fonti evangeliche evidenzia l'unità interna del messaggio di Gesù di Nazaret, che visse in un tempo e in un luogo storicamente rintracciabili. Uomo insigne per la sua dottrina, fatti e miracoli, fu crocifisso essendo il romano Ponzio Pilato Procuratore di Giudea, ed inviò i suoi apostoli scelti da Lui a predicare il Vangelo, a diffondere il Regno di Dio con la forza dello Spirito Santo.

Tuttavia l'identità più profonda di Gesù è il suo essere Figlio di Dio. Ne sono testimoni la sua propria

coscienza messianica, le profezie dell'Antico Testamento che troviamo adempiute in Lui, i miracoli da lui realizzati, e, soprattutto, la risurrezione dai morti, come lo scrive Paolo (Rom 1,3).

Gesù rivelò se stesso come Figlio di Dio, Dio come Padre ricolmo di amore e misericordia, il prossimo come fratello nostro e figlio dello stesso Padre, il mondo come storia e regno di Dio che si devono costruire con la pace e la giustizia, con la solidarietà, il perdono, il servizio vicendevole, e l'amore.

L'ORIGINE DIVINA DELLA CHIESA

La Chiesa nasce precisamente dallo Spirito di Dio comunicato dal Risorto ai suoi Apostoli (*"ricevete lo Spirito Santo"*, Gv 20,22), e dal mandato di annunciare questa Buona Notizia a tutti i popoli della terra nella propria lingua (At 2, 7).

Qual è dunque questa buona notizia? Giovanni la sintetizza magistralmente: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia vita eterna»* (Gv 3,16). E Marco la concreta nella persona stessa di Gesù: *«Inizio della buona novella: Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio»* (Mc 1,1).

Il cristianesimo perciò non è una religione costituita da un insieme di verità da credere, o da una serie di comandamenti da praticare, o da una serie di riti liturgici da celebrare. Nel Cristianesimo la cosa più importante non è lo sforzo dell'uomo per raggiungere Dio, bensì la grazia di Dio che in Cristo ha voluto farsi uomo per essere non soltanto Dio-con-noi, ma anche Dio-come-noi.

Ecco la *buona novella*: in Cristo siamo figli di Dio, coeredi del Regno, e fratelli di ogni uomo e donna sulla terra. A noi corrisponde vivere secondo questa nuova condizione.

Tutti quanti crediamo a questo e tentiamo di vivere la novità di vita che ci ha reso possibile Gesù formiamo la grande famiglia cri-

stiana, il nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa fondata da Cristo.

La prima cosa che dobbiamo dunque sapere è che la Chiesa ha origine divina, che la Chiesa è mistero, perché forma parte del piano salvifico di Dio e fu fondata da Cristo Gesù per prolungare nella storia la sua azione rivelatrice dell'amore di Dio.



Ogni battito del cuore, un atto d'amore

La Serva di Dio Bertilla Antoniazzi

A Sant'Agostino, in provincia di Vicenza, nella primavera del 1964, il parroco del paese, don Antonio Rizzi, viene a visitare la penultima figlia della famiglia Antoniazzi, Bertilla, che sin da bambina ha una grave malattia cardiaca. La ragazza, che ha già 20 anni, lo accoglie, seduta a letto, e ascolta le sue parole. A un certo punto, don Antonio le domanda: «Bertilla, se riavrai la salute, che intenzioni hai?». La ragazza non risponde e si limita a guardarlo, mentre lui incalza: «Ti faresti suora?». Sa, infatti, che Bertilla ha una sorella tra le Francescane Elisabet-tine di Padova, e che ammira molto le suore dell'ospedale di Vicenza. La sua risposta, però, non è quella che il sacerdote si aspetta: «Non mi sono mai preoccupata di chiedermi se ho la vocazione di farmi suora, perché la mia vocazione è quella di fare l'ammalata e non ho tempo di pensare ad altre cose!».

IL CORAGGIO DI VIVERE

Bertilla nasce a San Pietro Mussolino, sempre in provincia di Vicenza, il 10 novembre 1944. La sua nascita rappresenta un motivo di speranza, sia per i genitori, Antonio Antoniazzi e Luigia Grandi, sia per la sua piccola città, segnata dalla guerra. Cresce tranquilla, tra i giochi d'infanzia e le commissioni da sbrigare per conto della famiglia. Nel dicembre 1952, però, si am-mala: sembra un'influenza, che si risolve in poco tempo. Nel marzo seguente deve di nuovo lasciare la scuola, perché sente dolori fortissimi alle articolazioni. Ad agosto,



in seguito a una crisi respiratoria notturna, si scopre cosa le sta succedendo: il medico le diagnostica un'endocardite reumatica.

Viene mandata quindi in *colonia* sui colli Berici perché respiri meglio. Col suo carattere allegro, non fatica a stringere nuove amicizie, capaci di consolare in parte la lontananza dalla famiglia. Dopo un ricovero in ospedale a Schio, nel febbraio 1955 torna a casa, ma deve restare a letto dove a volte vengono a visitarla i compagni di scuola. Bertilla apprezza la loro compagnia, ma questa non è la principale fonte della sua serenità: da qualche tempo, infatti, ha iniziato ad affidarsi pienamente al Signore.

Annota i suoi propositi su un apposito quadernetto: scrive piccole preghiere per i suoi cari, come quelle per il suo fratello minore, Egidio, che per una cura medica sbagliata, è diventato sordomuto. Col tempo, si aggiungono quelle per la Chiesa tutta, per la conversione dei pecca-

tori e per le anime che nessuno ricorda. Per sé, invece, chiede: «Ogni movimento, ogni mia piccola azione, ogni battito del mio cuore, fa' che sia un atto d'amore».

LA GRAMMATICA DEL CUORE

A tredici anni, il suo percorso spirituale si affina ancora di più. Comincia ad annotare su un'agenda non le cose da fare e le persone da incontrare, ma le preghiere da offrire, con una scadenza precisa, legata alle devozioni più comuni, che lei reinterpreta a suo modo.

Il lunedì è dedicato alla preghiera per le anime del Purgatorio; il martedì, invece, è per i missionari e gli "infedeli". Il mercoledì offre tutto per la conversione dei peccatori moribondi, mentre il giovedì lo fa per i sacerdoti. Per riparare le offese al Sacro Cuore di Gesù, cui la sua famiglia era consacrata, dedica la giornata del venerdì. Infine, il saba-

to e la domenica, sembra quasi ispirarsi alle richieste della Madonna a Fatima, visto che s'impegna rispettivamente a ricordare i "poveri peccatori" e la conversione della Russia. A queste "scadenze", Bertilla accompagna altri impegni ben precisi, scritti certamente con una grammatica stentata – la sua formazione scolastica era stata frammentaria – ma con un cuore traboccante. «Farò di gusto la faccenda che più mi dà noia», annota ad esempio, oppure: «Offrendoli al Cuor di Gesù, trasformerò in preghiera tutti i miei dolori».

All'esterno, i suoi familiari la vedono sorridere e incoraggiare gli altri, ma anche lei ha i suoi momenti di sconforto, soprattutto confrontando la sua vita con quella delle sue coetanee.

Scrivo a suor Stella, una delle suore Dorotee dell'ospedale di Vicenza, per chiederle aiuto: «A volte il lavoro dell'ammalata è molto duro, ma tutto questo avviene perché sono cattiva e poco generosa nell'accettare con amore tutto quello che Dio mi manda. Ma d'ora in poi voglio essere più forte».

IN DIALOGO CON LE AMICHE

Sia quando è a casa, sia quando è in ospedale, Bertilla si circonda di amiche. Sui suoi taccuini sono stati trovati molti indirizzi di ragazze che sono state ricove-

rate insieme a lei. Condivide con loro le sue giornate e i momenti gioiosi che vive: «Senti, Pierina, ti devo dire una novità. A te non sembrerà niente, ma a me sembra una grande cosa, perché sono sempre a letto: ieri sono andata in chiesa, quella dell'ospedale... erano ormai due anni che non entravo in una chiesa!... e non puoi immaginare il mio stupore... ero così agitata che non sapevo neanche cosa dire a Gesù; ma Lui ha visto tutto, ha letto anche nel mio cuore».

A volte si sfoga: «Non puoi immaginare – confida a Graziella Pietrobon, allieva infermiera – la voglia che mi viene in certi momenti di andare fuori; specialmente domenica c'erano qui tutti i miei nipotini che giocavano all'aria aperta e al sole, io che vado matta per i bambini non ho potuto neanche vederli. Che voglia. Ma pazienza».

Esorta poi un'altra, Angelina, conosciuta in ospedale: «Cerca di pregare e di amare il Signore, offri a Gesù le tue sofferenze per la salvezza delle anime e così avrai molto merito in cielo. Se qualche volta ti trovi sola, pensa che Gesù ti è sempre vicino e la Vergine Santa con il suo manto ti copre e ti dà forza». Da buona vicentina, ha in mente l'immagine venerata nel Santuario di Monte Berico, dove la Madonna tiene alcuni fedeli al riparo, protetti dal suo manto.

IN COMPAGNIA DELLA MADONNA E DEI SANTI

Nella vita di Bertilla la Madonna ha da sempre un grande spazio. Mamma Luigia le ha insegnato ad amarla e a pregarla, specie col Rosario, recitato insieme ai familiari e ai vicini di casa. Quando è in ospedale, la ragazza sgrana più e più volte la corona che le era stata portata da una delle sorelle, come ricordo di Terra Santa.

Da piccola era andata con i fratelli a Chiampo, ad un Santuario della Madonna di Lourdes, voluto dal Beato francescano Claudio Granzotto. La sua gioia è ancora più grande quando, nell'autunno 1963, a Lourdes può visitare la vera grotta davanti alla quale santa Bernadette vide "la bella Signora" vestita di bianco. Durante il viaggio non ha grossi problemi e gusta profondamente ogni singolo attimo. Al ritorno scrive a sua sorella Rita, che ora è diventata suor Pialuigia: «Si andava via dalla grotta contenti e rasserenati di fare la volontà di Dio anche nella più grande sofferenza». Le è molto cara, poi, santa Maria Bertilla Boscardin, della stessa congregazione delle suore che l'accudivano in ospedale, le Suore Dorotee di Vicenza, di cui ha letto a sedici anni una biografia. Come lei, cerca di essere semplice e generosa, anche quando i dolori del fisico e le amarezze dello spirito si fanno più sentire. Spesso, poi, legge ad alta voce le vite dei Santi alle altre compagne di degenza, ma non disdegna di raccontare qualche barzelletta, al posto di storielle di dubbio gusto. In più, fa propria la "Preghiera dell'abbandono" del Beato Charles de Foucauld. La sua spiritualità è aperta al mondo e ha il respiro della comunità ecclesiale. Per questo sceglie di aderire all'Azione Cattolica non solo formalmente tanto che nell'aprile 1964, anche se è a letto in casa, sostiene ugualmente gli "esami di cultura" previsti dal cammino dell'associazione. Dal 1959, infine, è abbonata alla rivista del Centro Volontari della Sofferenza, cui s'iscrive nell'ottobre 1964.



Famiglia: avanti negli anni, nuovi impegni

Fino a quando dura la letizia dell'amore? Nell'immaginario collettivo amore e giovinezza sembrano formare il binomio perfetto, con la prestanza fisica, la freschezza tumultuosa dei sentimenti, i sogni che si aprono su un futuro che sembra illimitato e aperto a tutte le possibilità.

Senza nulla togliere a questa ricchezza di vita che l'esperienza dell'amore tra uomo e donna ha nel suo nascere fin dall'adolescenza, papa Francesco in *Amoris Laetitia* ci porta a contemplare la bellezza delle altre stagioni che continuano la primavera, e che ne sono il compimento, con un crescere della vita, dell'amore e anche della letizia.

È un procedere in sintonia con il cammino sia della natura che della fede, che sempre muove in avanti verso la pienezza, il compimento. Il 'meglio' non sta alle spalle: anziché guardarlo con nostalgia nello specchietto retrovisore siamo chiamati a cercarlo senza stancarci nei passi che si aprono davanti a noi, forti di quella speranza che l'esperienza di vita rende più robusta, perché più provata, più 'esperta'.

Esperienza rimanda infatti, nella sua radice, a rischio e pericolo: *ex-perior, ex-perto, periculum*, ecc. Si cresce nella misura in cui si impara dalla vita a passare attraverso difficoltà e a uscirne più capaci, migliori.

Anche quando il cammino diventa in salita, non vuol dire che si stia retrocedendo o 'perdendo colpi': è una sfida, che apre la porta a un di più, pur con i suoi rischi e con i possibili fallimenti, da cui tuttavia si può sempre ricominciare.

'LA TRASFORMAZIONE DELL'AMORE'

E se c'è uno che di questo è profeta convinto e convincente è proprio Francesco, esperto com'è della misericordia.

Il beato J. H. Newman era solito dire: "Non preoccuparti del fatto che la tua vita finirà. Preoccupati assai di più della possibilità che non sia mai cominciata". La scommessa sta tutta nella qualità con cui ogni stagione della vita viene accolta e vissuta.

È interessante il titolo che il papa ha scelto per l'ultima parte del capitolo quarto, quello centrale e

più lungo, dedicato all'amore nel matrimonio: 'La trasformazione dell'amore'.

"Il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese. ... Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità. L'amore che



ci promettiamo supera ogni emozione, sentimento o stato d'animo, sebbene possa includerli. È un voler bene più profondo, con una decisione del cuore che coinvolge tutta l'esistenza." (AL 163)

Le nuove stagioni, compresa quella della 'maturità' come oggi si preferisce dire, hanno nuovi compiti da portare a compimento perché la vita di tutti nella famiglia sia sana e diventi un cammino di crescita, a qualunque età.

Il richiamo a riconoscere e benedire la presenza degli anziani è costantemente presente nell'insegnamento di Papa Francesco. Ma nell'ambito familiare il loro ruolo diventa tanto più importante. Citando San Giovanni Paolo II, Francesco ci ricorda che gli anziani aiutano a percepire «la continuità delle generazioni»; hanno «il carisma di ricucire gli strappi».

È attraverso di loro che la trasmissione dei grandi valori, a cominciare dalla fede, passa alle nuove generazioni. *"Le loro parole, le loro carezze o la loro sola presenza aiu-*

tano i bambini a riconoscere che la storia non inizia con loro, che sono eredi di un lungo cammino e che bisogna rispettare il retroterra che ci precede." (AL 191)

IL DIALOGO DIFFICILE

Un proverbio africano esprime con una immagine semplice ma efficace la stessa realtà: l'anziano seduto sotto l'albero vede più lontano di suo nipote che è riuscito ad arrampicarsi fino in cima alla pianta. Il dialogo tra i due, tra queste due generazioni, è tanto più prezioso e necessario quanto più grande sembra la distanza, per il cambio costante di quasi tutto ciò che sta attorno: quel che rimane fondante per la vita è la relazione personale, e i giovani iperconnessi rischiano di diventare analfabeti proprio in quest'arte. I nonni non di rado hanno più chance di dialogo coi più giovani rispetto a quelle che hanno i loro figli, ora genitori di quei ragazzi inseparabili dallo smartphone.

I compiti educativi sono formidabilmente impegnativi e non vanno mai in pensione.

Non è tuttavia questo l'unico o l'ultimo orizzonte che si apre davanti come sfida e compito, quando si avanza negli anni.

La vita è più grande anche delle relazioni familiari e interpella, stimola, chiama ciascuno all'appello ogni nuovo giorno. È questo 'di più' di cui chi è già passato attraverso tanti alti e bassi del vivere dovrebbe essere il migliore profeta. È soprattutto nell'avvicinarsi della meta che si vede l'insieme del cammino e ci si interroga, si comprende, o almeno si tenta di capire, che senso ha la vita. C'è un senso? C'è una direzione? Vale la pena?

L'ESEMPIO DI DON BOSCO

Nella Basilica del Sacro Cuore di Roma, giusto fuori dalla stazione Termini, san Giovanni Bosco ha celebrato solo una Messa, il giorno dopo l'inaugurazione di quella grande chiesa a cui aveva dedicato tutte le sue forze quando ormai

era avanti negli anni. Siamo il 16 maggio 1887. Don Bosco morirà 8 mesi dopo. Quella messa non finiva più perché era continuamente interrotta dal suo pianto.

A nove anni aveva fatto un sogno e gli era stato detto 'A suo tempo tutto comprenderai'. Dopo quella Messa don Bosco dirà che tutto gli è tornato alla memoria, tutto il cammino di una vita: 'adesso comincio a capire'.

Se lo sguardo si fa più comprensivo sull'esperienza della vita guardando al prima, tanto più dovrebbe diventare luminoso guardando al poi, perché è proprio a quel dopo che tutto il pellegrinaggio della nostra fede ci orienta. Siamo fatti per una pienezza della vita così grande, così divina, che ha bisogno della resurrezione e dell'eternità per potersi dispiegare, per compiersi. Quella è la nostra misura, e chi si fa più prossimo a questa meta e guarda in avanti illuminato dalla speranza, diventa un formidabile vangelo per tutti quelli che sono sullo stesso cammino – cioè tutti, nessuno escluso -. Un anziano colmo di speranza è l'evidenza della fede!

Forse questo è il compito dei compiti, il più impegnativo e anche il più bello.

È quanto Francesco ci ricorda nelle ultime righe della sua lettera, giusto prima della preghiera conclusiva.

Contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. (AL 324)



Lubumbashi nella Rep. Dem. del Congo

Confidenze di un missionario doc



Carissimo don Ferdinando, avvicinandosi il mio 40° anno di missione in Congo (RD) ritorno col pensiero ai momenti più impegnativi e più belli e tra questi quelli passati coi e per i *ragazzi della strada*: e allora affiora il ricordo del mese che tu hai passato a Lubumbashi con un folto gruppo di giovani volontari per aiutarci a strutturare e animare la nascente casa **Bakanja** per l'accoglienza dei ragazzi a rischio.

Se tu venissi ora, troveresti la città di Lubumbashi completamente cambiata, irriconoscibile, solo troveresti la stessa miseria.

Un grande anello di costruzioni circondano la città, con case e ville di gran lusso dalle varie architetture. Le strade intasate di macchine, i supermercati che ostentano i prodotti più fini, ristoranti di lusso in ogni contrada, le mode maschili e femminili di lusso. A questa fotografia corrisponde una situazione che rasenta il tragico per la povertà crescente. File di carbonai che percorrono 50 e più chilometri in bicicletta per caricarsi di diversi sacchi di carbone di legna e portarli in città per sopravvivere una giornata; le prigioni piene zeppe di persone che attendono di essere giudicate. Giovani disoccu-

pati, seduti davanti ai cancelli delle industrie in attesa di un lavoro anche giornaliero, persone che si lasciano morire perchè non hanno di che curarsi. Questa visibile povertà è conseguenza di un mal governo, a strutture economiche e politiche corrotte, che causano disordine e disoccupazione, banditismo, e un clima di violenza. Ragazzi di ogni età, non scolarizzati, circolano nella città in attesa di trovare qualcosa per sopravvivere: lustrascarpe, spazzini, venditori di sacchetti di plastica, ma più spesso ladruncoli.

È qui che si inserisce l'opera salesiana con le sue molteplici strutture da oltre cento anni.

Dal pronto soccorso sempre continuo **"Petites flores"** che accoglie bambini malnutriti da zero a cinque



anni, per accudirli e curarli gratuitamente, al centro Bakanja che ben conosci per la prima accoglienza, assieme alla **Casa Carolina** con i suoi cinquanta interni, giovani non scolarizzati o che hanno cessato di frequentare la scuola, in seguito all'impossibilità di pagare le tasse governative.

Ai centri professionali della **Cité des jeunes, Maison des jeunes, Magone, Cem cem, Jakanda**.

Si può dire anche che la città è punteggiata di centri di accoglienza per questi ragazzi fuggiti da casa per maltrattamenti o accusati di essere stregoni. La povertà crescente in questo paese di grandi ricchezze minerarie (rame, diamanti, coltan, uranio e tanti altri) sfruttate da pochi ricchi e molti stranieri, fa crescere anche la sollecitudine di noi Salesiani, come pure delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per venire incontro a queste miserie e specialmente alla gioventù che riceve da noi non solamente il sostegno esistenziale ma l'educazione civile e per molti la catechesi e l'istruzione cristiana.

E mentre la nostra attenzione salesiana si orienta sempre più verso i ragazzi a rischio, non cessano le altre opere salesiane, come il collegio **IMARA** con i suoi quasi tremila scolari della scuola superiore, il lavoro parrocchiale in città e nelle più lontane periferie, la radio 'don Bosco' ecc.

È confortante l'opera della Chiesa congolese per essere vicina al popolo, per reclamare la giustizia, per fare opere di pace. È esemplare l'unità dei vescovi, l'organizzazione diocesana e parrocchiale. Le vocazioni non mancano. Sono abbondanti per noi salesiani tanto che il governo centrale della nostra Congregazione ha scisso l'ispettorato in due altre con sede una a Lubumbashi e l'altra a Kinshasa.

Io vivo nello scolasticato filosofico di **Kansedula**, nel Katanga, dove 70 chierici, che, oltre lo studio di filosofia, animano la pastorale giovanile locale.

Commovente la domenica mattina, dopo la messa, vedere queste schiere di giovani in tutte le stagioni,

partire in bicicletta, due a due, per raggiungere villaggi lontani anche oltre 20 Km, dove non arriva il sacerdote che poche volte all'anno, per portare l'eucaristia, per pregare con i cristiani, per fare catechismo, per preparare i giovani ai sacramenti, fare l'oratorio e ritornare alla sera stanchi, nella stagione della pioggia infangati, ma radiosi, felici di raccontare il loro apostolato.

Ecco il negativo ma anche il positivo: quando migliorerà questa situazione venuta dal malgoverno, dal procrastinare continuo delle elezioni? Come ai tempi di don Bosco non perdiamo né la fiducia, né la speranza.

RITRATTO DEL PICCOLO JOSEPH

(ANS – Lubumbashi) – “Joseph è arrivato a **Bakanja ville**, a maggio scorso - racconta Delphine Morin, volontaria presso il medesimo centro -. È stato un ragazzo di strada, un 'Kampopa', come viene chiamato da queste parti, che lo ha trovato e lo ha portato al centro. Il bambino era ridotto malissimo: aveva continue crisi epilettiche, che lo lasciavano indebolito e spaurito, ed una brutta ferita alla tibia che gli impediva di camminare. La comunicazione con lui non era per niente facile: con un ritardo mentale, parlava a malapena e sembrava avere perennemente la testa tra le nuvole”. Con l'aiuto e il lavoro di molti, Joseph è guarito e ha preso a star bene presso il centro salesiano. A “Bakanja ville” gli è stata elaborata una cura per controllare e ridurre i suoi attacchi epilettici, finché non sono scomparsi.

All'inizio Joseph risiedeva dentro l'infermeria. Dormiva molto per riprendersi dagli attacchi epilettici e per permettere alla sua gamba di guarire. Un medico veniva volontariamente ogni settimana per fornirgli assistenza. Durante l'intera fase di recupero, la squadra di operatori sociali ha cercato di stabilire un dialogo con il bambino per ottenere informazioni sulla sua famiglia, ma, poco socievole per natura e a maggior ragione per il suo ritardo,

Joseph insisteva solo nel ripetere “Mwambui” quando gli si chiedeva di sua madre (termine che in lingua locale fa riferimento ad una donna che ha avuto due gemelli).

Un giorno Elie, un bambino da poco accolto presso il centro, ha dato ad uno degli educatori alcune informazioni fondamentali su Joseph: diceva di conoscere la madre, una venditrice ambulante al mercato di M'zee Kabila. Per giorni, gli assistenti sociali si sono messi alla sua ricerca, ma senza risultati. Intanto le settimane passavano e allora gli assistenti sociali di Bakanja Ville si sono rivolti al Ministero per gli Affari Sociali per il collocamento e la cura di Joseph a “Balou”, un centro di accoglienza per bambini con disabilità.

Joseph, frattanto, era rifiorito: arrivato ferito e debilitato, era divenuto pieno di gioia e saltava; era ancora poco loquace, ma aveva affascinato tutti, tanto da divenire il beniamino di ciascuno: giovani e anziani, educatori, volontari... Finché la storia non si è ripetuta!

Un nuovo arrivato a Bakanja Ville ha raccontato di conoscere Joseph e la sua famiglia, dei quali era stato vicino di casa. Gli assistenti sociali si sono rimessi in moto e alla fine sono riusciti a rintracciare la famiglia di Joseph! La quale era pronta a celebrare il funerale per il loro piccolo, credendolo ormai morto: il bambino si era allontanato da casa e non era stato più in grado di tornare indietro.

Il giorno dopo la mamma è arrivata a Bakanja Ville: il riabbraccio con suo figlio è stato un momento bellissimo!

Cosa sarebbe successo a Joseph se non fosse stato accolto a Bakanja Ville? Dove sarebbe oggi? Ogni giorno diamo il benvenuto a dozzine di bambini con storie simili a quella di Joseph. Il loro nome cambia ma la loro situazione rimane la stessa: sono bambini segnati dalla vita, abbandonati e ai margini della società, che vengono da noi per chiedere aiuto.

Aiutiamoli. Aiutateci ad aiutarli.



Il Santuario del Sacro Cuore di Livorno

Un territorio in grave sofferenza socioeconomica



chia. L'Oratorio è un riferimento con una fisionomia specifica tra i luoghi di aggregazione giovanile cittadina, ha proposte educative e ricreative aperte a tutti, per cui è una calamita che diventa luogo di incontro appetibile. L'esperienza vissuta all'Oratorio diventa esperienza significativa di vita, per cui i ragazzi del passato cresciuti con un positivo ricordo, portano i loro figli a continuare un cammino di educazione e di fede, quasi staffetta ininterrotta tra ieri e oggi. In quest'ultimo anno abbiamo però anche constatato l'aumento della presenza quotidiana di un certo numero di adolescenti e preadolescenti in evidente situazione di disagio affettivo e sociale ed a volte anche di evidente emarginazione.

LA SCUOLA MARIA AUSILIATRICE

Un'altra componente che contribuisce a delineare un volto bello della nostra realtà ecclesiale territoriale è la presenza scolastica ed educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'apprezzamento indiscutibile delle famiglie fa essere questa scuola un luogo ambito per far crescere nella cultura e nell'educazione i figli. La permanenza dei bambini nella scuola "Maria Ausiliatrice" fa conoscere la nostra parrocchia per cui dai momenti celebrativi, i ragazzi maturano gradualmente un positivo senso di appartenenza all'ambiente della parrocchia.

La parrocchia Sacro Cuore è composta da 12.000 fedeli, nel quartiere "Le Colline" abitato da una classe sociale medio-bassa, con una presenza considerevole di anziani e famiglie monoparentali. La crisi economica, riflesso evidente di una crisi antropologica e sociale, segna in modo pesante le famiglie creando preoccupazione e ansia per il futuro, soprattutto delle giovani generazioni. La disoccupazione a Livorno è al 16%, quella giova-

nile al 48% (10.600 i "neet"), sono 105.000 le pensioni su una popolazione di 165.000 abitanti: dati che delineano un volto della città pieno di ombre (precarietà, insicurezza, sfiducia, senso di sconfitta).

A SERVIZIO DEI GIOVANI

Pur essendo un quartiere costituito prevalentemente da anziani, la nostra Chiesa è assiduamente frequentata da giovani, adolescenti, ragazzi, non residenti in parroc-

La Comunità di accoglienza "Ceis-Tre Ponti" accoglie gratuitamente, in forma residenziale, giovani e famiglie in grave difficoltà di emarginazione sociale, soprattutto immigrati. È considerata parte viva della comunità salesiana e della parrocchia del Sacro Cuore quale esperienza di frontiera, espressione di una chiesa in uscita.

Il "Cantiere Giovani", sorto negli anni '90 come espressione del Sinedo diocesano dei Giovani e affidato ai Salesiani, è una struttura situata nel centro storico della città, con il suo Progetto strada ha un'attenzione specifica ai ragazzi e adolescenti in condizione di marginalità, specialmente appartenenti a famiglie di immigrati o in fatica educativa impossibilitate ad accompagnare i figli nella loro crescita.

Questi dati essenziali confermano la nostra comunità di fede come parrocchia di elezione, per cui alcune persone vi gravitano con assiduità contribuendo a creare un ambiente certamente ricco e fecondo ma allo stesso tempo sfidandoci ad una cura particolarmente attenta perché non venga distolta la nostra attenzione al territorio a cui siamo mandati.

Anche a livello istituzionale ed ecclesiale la nostra comunità parrocchiale è apprezzata per il chiaro carisma che evidenzia nelle proposte quotidiane e negli eventi particolari che intercettano le persone su momenti e temi di fede, di educazione, di cultura.

La Famiglia Salesiana è rappresentata nella gamma delle sue componenti: salesiani confratelli, salesiane consorelle, salesiani operatori, ex-allievi. Vive la sua presenza nella fedeltà al carisma radicato nel tessuto sociale fin dalla fondazione del primo successore di Don Bosco, don Michele Rua.

UNA VERA OPERA D'ARTE

Chi, uscito dalla stazione ferroviaria di Livorno, imbocca il Viale Risorgimento scorge sullo sfondo



l'imponente massa del Tempio del Sacro Cuore, monumento perenne di riparazione, di amore e di grazie.

Poi, avvicinandosi sempre più, deve per forza fermarsi a contemplare l'opera d'arte.

Si presenta con lo stile dell'architettura gotica del secolo XIII, ed è ispirata ai più celebri capolavori sparsi un po' dappertutto in Italia. La sagoma esterna è quella propria delle chiese a tre navate, rilevante chiaramente la struttura interna. Il portone d'ingresso in noce, ben sagomato, vien messo in risalto da una bella strombatura in perlato di Sicilia, modellato con sobrietà e gusto di soggetti, e racchiuso da un tortiglione in granito verde.

Nell'ampia lunetta, delimitata dall'arco a tutto sesto, un artistico mosaico su fondo oro mostra la dolce figura del Sacro Cuore nell'atto di invitare i fedeli: «Venite ad me omnes». È opera del Professore Giulio Castaman di Pietrasanta.

Più in alto lueggia un grande rosone (m. 3,35 di diametro) con colonnine irradianti dal centro, terminate da archeggiamenti trilobati perimetrali.

Poco sotto, in due rettangoli equi-

distanti, si notano due cervi alla fonte, immagine delle anime che si dissetano alle mistiche acque scaturite dal Cuore Divino, il cui simbolo appare al centro del rosone. In corrispondenza delle navate laterali abbiamo poi due archi con occhio luminoso, in simmetria col portone centrale, sormontati da due finti matronei con delicate trifore.

Il tutto è terminato da un coronamento o cornice ad archetti trilobati, sorretti da mensole; mentre quattro pinnacoli in corrispondenza dei pilastri, e un altro centrale culminante con la croce, completano l'esterno del Tempio. L'ampia scalinata di accesso e il rivestimento basale in granito verde stagliano la facciata nella sua grandiosa e suadente bellezza.

Tutte le opere esterne in marmo sono della ditta Ettore Mencaraglia di Pietrasanta.

Prima però di salire i dodici scalini (a ricordo dei dodici Apostoli) che ci separano dal luogo sacro, conviene che riandiamo ad alcune informazioni storiche.

Per ammirare il tour virtuale della chiesa dei Salesiani cliccate su: <http://goo.gl/maps/XaJ5r>



SETTIMANE BIBLICHE e di SPIRITUALITÀ

Un'occasione offerta a chiunque voglia approfondire l'esperienza di fede nel confronto assiduo con la Parola di Dio

25-30 giugno	In ascolto della Lettera agli Efesini / Giancarlo Bruni, Bose
2-7 luglio	Il Vangelo è ancora una parola per l'oggi? / Goffredo Boselli, Bose
9-14 luglio	Seguire Gesù oggi / Ludwig Monti, Bose
16-21 luglio	Diventare fratelli. La storia di Giuseppe e i suoi fratelli / André Wénin, Università Cattolica di Lovanio
23-28 luglio	Il volto, epifania e mistero: letture dai due Testamenti / Massimo Grilli, Pontificia università Gregoriana
30 luglio - 4 agosto	"Adamo dove sei?" Una lettura di Genesi 1-11 / Enzo Bianchi, Bose
6-11 agosto	Il corpo come un divenire: un percorso biblico / Rosanna Virgili, Istituto Teologico Marchigiano
13-18 agosto	Apocalisse: immagine del presente e del futuro / Enzo Bianchi, Bose
20-25 agosto	Settimana di spiritualità per i giovani (18-30 anni) / Luciano Manicardi, Bose
27 agosto - 1 settembre	L'uomo delle beatitudini / Emanuele Borsotti, Bose

ESERCIZI SPIRITUALI

PER PRESBITERI

11-15 giugno	a cura di Enzo Bianchi
5-9 novembre	a cura di un fratello di Bose
19-23 novembre	a cura di un fratello di Bose

APERTI A TUTTI

3-7 dicembre	a cura di Elisa Zamboni
--------------	-------------------------

CORSI

EBRAICO BIBLICO

2-7 luglio	Secondo livello
16-21 luglio	Primo livello
17-22 settembre	Terzo livello

GRECO BIBLICO

18-23 giugno	Primo livello
25-30 giugno	Secondo livello

ICONOGRAFIA

24-29 settembre 1-6 ottobre	Introduzione all'arte iconografica antica: teoria e realizzazione di un soggetto tradizionale
--------------------------------	---

Iscrizioni: Tel: (+39) 015 679 185
Informazioni: ospiti@monasterodibose.it
www.monasterodibose.it